

Socializzazione

Diceva Quintiliano che l'educazione può essere *privata*, se un maestro si prende cura del solo allievo che gli viene affidato, o *pubblica*, se gli allievi cui deve provvedere sono un gruppo di qualche consistenza. A Quintiliano sembrava preferibile che l'educazione fosse pubblica, per i vantaggi che potevano derivarne dal punto di vista dello sviluppo di interazioni positive tra i diversi soggetti coinvolti nelle medesime esperienze. Gli studiosi dello sviluppo infantile hanno individuato nell'acquisizione del linguaggio la prima, fondamentale forma della socializzazione: il bambino impara a condividere con altri la sua esperienza, ponendo in comune i simboli che gradualmente acquisisce.

In apparenza, la socializzazione che si realizza attraverso il linguaggio sembra assumere la maggiore rilevanza quando si riflette da un punto di vista educativo. Ma, prima di giungere a conclusioni affrettate, conviene considerare con attenzione il *pro* e il *contro*. Il *pro* è scontato: il linguaggio ha un'indubbia utilità nella comunicazione umana. Ve li immaginate i nostri bambini privati della preziosa fonte di socializzazione rappresentata dalla televisione? O insensibili alla varietà delle suggestioni che li raggiunge tramite la pubblicità? Ma sono forse più numerosi gli argomenti *contro*: per cominciare, non è facile sottrarsi ai laccioli intellettualistici che definiscono la socializzazione nell'ambito di concezioni antiquate dell'educazione. C'è il rischio di far coincidere la socializzazione con una nozione gelida degli scambi interpersonali, ridotta a un insieme di regole grammaticali e sintattiche tramite le quali organizzare i messaggi verbali. Ma ve lo immaginate il povero bambino immerso in un simile mare di astrazioni? La priorità deve essere riconosciuta a una socializzazione calda, capace di suscitare emozioni e di coinvolgere un insieme di soggetti in un solo afflato sentimentale.

Per capire la differenza fra la socializzazione fredda e quella calda possiamo immaginare che la prima si sviluppi in un ambiente asettico come una scuola (che potrebbe essere freddo anche fuori di metafora, considerate le ristrettezze legate alla crisi economica), mentre l'altra potrebbe efficacemente collocarsi attorno a un grande falò. Il calore che si sprigiona dal fuoco si riverserebbe equamente su quanti si pongono in cerchio all'intorno, le faville sprigionate dalle fiamme ecciterebbero la fantasia, le forme e i colori cangianti eserciterebbero una suggestione ipnotica alla quale nessuno potrebbe essere insensibile. Che bisogno ci sarebbe di parlare? E, in effetti, i bambini e i ragazzi sembrano già ben convinti dell'inutilità delle parole. Non a caso ne usano sempre meno e vanno riscoprendo le forme primigenie della comunicazione naturale, fatte di gesti, versi, guaiti, gridolini. Qualche parola è anche tollerata, ma senza fastidiosi orpelli sintattici e grammaticali: del resto, che bisogno ce n'è per inviare messaggi? Per esprimere soddisfazione basta comporre un'icona digitando due punti, trattino, parentesi chiusa. Ma, se questi argomenti non vi convincono, potete scegliere la parentesi aperta.

(bv)